

“Non ho desiderato né l’argento né l’oro,
né i vestiti di nessuno.
Voi stessi sapete che queste mani
hanno provveduto ai bisogni miei
e di coloro che erano con me”. (Fatti 20:33-34)

LA DECIMA E L’OFFERTA

In questi ultimi tempi in diverse organizzazioni dette cristiane molti predicatori parlano insistentemente della decima e dell’offerta mostrando così un grande interesse per i soldi.

Non si può pensare che questi tali ignorino che la decima andava versata fino alla morte di Gesù com’è chiaramente scritto in Ebrei 9:16,17 dove si legge così: “Perché un testamento è valido quand’è avvenuta la morte; poiché non ha valore finché vive il testatore”.

L’apostolo, qui si rivolge agli Ebrei che avevano accettato Cristo, ma non riuscivano a dimenticare la legge data al popolo attraverso Mosè. Successivamente, infatti, al cap. 7 della stessa epistola nei versi 5,9,10 viene chiarito meglio e al verso 5 si legge così: “Or quelli d’infra i figlioli di Levi che ricevono il sacerdozio hanno bensì ordine, secondo la legge di prender le decime dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché questi siano usciti dai lombi di Abramo”.

CIÒ CHIARISCE CHE LA DECIMA È IL COMANDAMENTO SECONDO LA LEGGE CHE IDDIO DIEDÉ A MOSÈ
(Si rimanda al libro dei Numeri 18: 19,20,21).

Il sacerdozio levitico infatti cessò per passare a Gesù che non era discendente della tribù di Levi, ma di Giuda, e l’apostolo agli Ebrei precisa che, mutando il sacerdozio muta anche la legge, vedi Ebrei 7:11-12 in cui è scritto come segue: “Ora, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (poiché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c’era ancora che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchisedec e non scelto secondo l’ordine di Aronne? Poiché, mutato il sacerdozio, avviene per necessità anche un mutamento di legge”.

Nei suddetti versi viene precisato che la decima versata da Abramo a Melchisedec rappresentava la profezia che si sarebbe avverata al tempo dei figlioli di Levi com’è scritto in Numeri 18:19-21: “Io ti do, a te e ai tuoi figlioli e alle tue figlie con te, per legge perpetua, tutte le offerte di cose sante che i figlioli d’Israele presenteranno all’Eterno per elevazione. È un patto inalterabile, perpetuo, dinanzi all’Eterno, per te e per la tua progenie con te. L’Eterno disse ancora ad Aronne: Tu non avrai alcun possesso nel loro paese e non ci sarà parte per te in mezzo a loro; io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo ai figlioli d’Israele”. E ai figlioli di Levi io do come possesso tutte le decime in Israele in contraccambio del servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno” (si consiglia di leggere i versi successivi del capitolo).

Quindi la decima era prerogativa dei figlioli di Levi.

Nei versi 8-10 del cap. 7 dell’epistola agli Ebrei viene esplicitamente detto che, come da profezia, in Abramo fu decimato Levi, il quale nacque dopo molto tempo. (“... e poi, qui, quelli che prendono le decime sono degli uomini mortali; ma là le prende uno di cui si attesta che vive. E, per così dire, nella persona d’Abramo, Levi stesso, che prende le decime, fu sottoposto alla decima; perché egli era ancora nei lombi di suo padre, quando Melchisedec incontrò Abramo”). Si legga anche quanto scritto in Romani 4:17 che recita così: “Secondo che è scritto: Io ti ho costituito padre di molte nazioni dinanzi al Dio a cui egli credette, il quale fa rivivere i morti e chiama le cose che non sono come se fossero”.

Alcuni condannano se stessi torcendo le Sacre Scritture (vedi 2° Pietro 3: 15-16) e giustificano il versamento della decima sostenendo che quando Abramo diede la decima a Melchisedec (Genesi 14:20) non era entrata in vigore la legge e ingannano così le anime.

Costoro perdono di vista le parole dette agli Ebrei che con molta chiarezza focalizzano l'attenzione sul fatto che la decima versata ai Leviti non doveva essere versata a nessun altro, in quanto la legge era mutata. Nella nuova dispensazione essa non viene più menzionata, infatti gli stessi apostoli non pretesero mai la riscossione della decima come si noterà dal discorso che segue. Si comincia a parlare ora di offerta.

È necessario sottolineare che esiste una differenza tra la decima e l'offerta (motivata da giusta causa). Galati 6:6 "Colui che è ammaestrato nella Parola faccia parte d'ogni suo bene a colui che lo ammaestra".

"Dia ciascuno secondo che ha deliberato nel cuor suo; non di mala voglia, né per forza perché Iddio ama un donatore allegro". (2° Corinzi 9:7).

Paolo visse solo ed esclusivamente per l'opera di Dio senza però esigere per se stesso una decima, anzi lavorò notte e giorno per soddisfare le sue esigenze e non gravare sulle anime. Costui ha scritto diverse epistole e insieme ad altri servi del Signore, ha tramandato la perfetta conoscenza del Cristianesimo.

Paolo era fabbricante di tende come si deduce dalla lettura del capitolo 18 dei Fatti ai versi 2,3,4: "E trovato un certo giudeo, chiamato per nome Aquila, di nazione Pontico, nuovamente venuto d'Italia, insieme con Priscilla, sua moglie si accostò a loro. E SICCOME ERA DEL MEDESIMO MESTIERE, DIMORAVA CON LORO E LAVORAVANO; poiché di mestiere erano fabbricanti di tende. E ogni sabato discorreva nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci". (Paolo cioè viveva per l'evangelizzazione).

Iddio, come si legge in Fatti 22:14 e Galati 1:15 aveva preordinato Paolo il quale nella 1° epistola ai Corinzi 9:14 scrive: "Così ancora, il Signore ha ordinato che coloro i quali annunziano l'Evangelo vivano dall'Evangelo" (e non che stravivano).

Quando Gesù mandò i settanta disse loro: "Or dimorate in quella stessa casa mangiando e bevendo di quello che hanno; perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa" (S. Luca 10:7).

È facile dedurre da questo verso che gli apostoli usufruirono di ciò che fu loro indispensabile, nulla a che vedere con la decima. S. Matteo 10:8 "Sanate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Nell'Epistola ai Filippesi 4:14-16, Paolo esprime gratitudine a questo popolo, perché per ben due volte esso provvide alle sue necessità e nei vv.12 e 13, dice così: "Io so essere abbassato, so altresì abbondare; e in tutto e per tutto sono ammaestrato ad esser saziato e ad aver fame; ad essere nell'abbondanza e ad essere nella penuria. Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica".

Nel capitolo 20 del libro dei Fatti, a partire dal v. 17, Paolo parlando agli anziani di Efeso informò che non si sarebbero più rivisti (v. 25), infatti subito dopo fu arrestato a Gerusalemme, ma prima di congedarsi ricordò loro di non aver mai appetito né oro, né argento, né vestiti, anzi, lavorando con le sue mani aveva provveduto al suo sostentamento e a quello di coloro che gli erano stati vicino (Fatti 20:33-35),realizzando così quanto scritto nel verso 35: "Più felice cosa è il dare che il ricevere".

1° Tessalonicesi 2:8-10 "Così nel nostro grande affetto per voi, eravamo disposti a darvi non soltanto l'Evangelo di Dio, ma anche le nostre proprie vite, tanto ci eravate divenuti cari. Perché, fratelli, voi la ricordate la nostra fatica e la nostra pena; egli è lavorando notte e giorno per non essere d'aggravio ad alcuno di voi, che v'abbiam predicato l'Evangelo di Dio. Voi siete testimoni, e Dio lo è pure, del modo santo, giusto e irreprensibile con cui ci siamo comportati verso voi che credete".

In 2° Tessalonicesi 3:8,9 è scritto: "... e non abbiamo mangiato il pane ricevuto da alcuno in dono, ma con fatica e travaglio abbiamo lavorato notte e giorno per non essere d'aggravio ad alcun di voi. Non già che non abbiamo il diritto di farlo, ma abbiamo voluto darvi noi stessi ad esempio, perché c'imitaste".

Nella 1° lettera ai Corinzi 16:1-4 l'apostolo parla della colletta fatta per i santi e nel verso 2 dice: "... ciascun di voi riponga appresso di sé ciò che sarà comodo" (quindi senza imposizione).

I santi di cui si parla sopra erano i fratelli bisognosi della Giudea come'è chiaramente esposto in Fatti 11:28-30 e Romani 15:25,26,31. Nei primi si legge: "E un di loro, chiamato per nome Aagabo, levatosi, predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una gran carestia per tutta la terra; ed essa ci fu sotto Claudio. E i discepoli determinarono di mandare, ciascuno secondo le sue facoltà, una sovvenzione ai fratelli che abitavano in Giudea, il che difatti fecero, mandandola agli anziani , per mano di Barnaba e di Saulo"; nei secondi è scritto come segue: "Ma per ora vado a Gerusalemme a portarvi una sovvenzione per i santi; perché la Macedonia e l'Acaia si son compiaciute di raccogliere una contribuzione a pro dei poveri fra i santi che sono in Gerusalemme..., affinché io sia liberato dai disubbidienti di Giudea e la sovvenzione che porto a Gerusalemme sia accettevole ai santi...".

Successivamente nella 2° epistola ai Corinzi cap. 9 verso 1, Paolo parlando della sovvenzione per i santi, al verso 7 dello stesso capitolo scrive così: "Ciascun faccia come è deliberato nel cuor suo, non di mala voglia, né per necessità; perché Iddio ama un donatore allegro". (Come si nota, non viene mai menzionata la decima o imposta una cifra specifica per l'offerta). Alcuni citano l'ultima parte del verso: "**Iddio ama un donatore allegro**", per far sì che i fedeli diano con forza ciò che non desiderano.

Il fratello Paolo nella 1° lettera a Timoteo 3:3 dice che il vescovo non deve essere amante del denaro; ciò viene confermato da Pietro nella sua 1° epistola al cap.5: in cui si legge così: "Pascete la gregge di Dio che è fra voi, avendone cura, non per la disonesta cupidità di guadagno, ma di animo franco".

Nonostante la chiarezza dei versi, gran parte dei predicatori parlano sempre di soldi frodando così le persone semplici.

Il Cristiano invece é chiamato a dare la propria vita per gli altri come Gesù (1° Giovanni 3:16).

Qualcuno in una sua predicazione disse che Gesù spesso nelle sue parabole menzionava il denaro e questo per giustificare la decima e l'offerta. Ma è necessario chiarire che Gesù nelle sue parabole, oltre a parlare di dramme, mine, talenti, parlò anche di segni dei tempi, di semi, di campi, di pesci, di pecore, ecc. Egli cioè annunziava in maniera molto facile le grandi opere di Dio attraverso esempi comprensibili utilizzando un linguaggio fatto di cose semplici vicino ai bisogni della gente.